

sentare proposte assolute, se ne presentano delle modificate che sono forse più savie e più vantaggiose al paese.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Sineo.

SINEO. L'onorevole presidente del Consiglio ha assegnato un senso erroneo alle mie parole quando ha creduto che io lo consigliassi di andare a scuola: mi sono ben guardato dal dire questo, e soltanto ho detto che certe parti del nostro diritto pubblico non ha avuto occasione di studiarle, come egli stesso dichiara.

Io appunto vorrei che gli affari ecclesiastici fossero precisamente diretti da colui che li ha studiati.

L'onorevole presidente del Consiglio ha citato un'autorità, alla quale tutti abbiamo fatto riverenza, ed è quella del conte Cesare Balbo, che da noi tutti era amato e riverito. Ma, con tutto il rispetto dovuto al compianto conte Balbo, credo che la proposizione, che egli sosteneva in termini generali, non è giusta; credo che in certi paesi, in certe circostanze, sia meglio avere un piccolo numero di dicasteri, che in altre circostanze possa vantaggiosamente aumentarsi; ma il solo giudice di queste convenienze è il potere legislativo, e quando si crede che si possa fare a meno di qualche dicastero, bisogna proporre una legge che lo sopprima; bisogna almeno che il nostro bilancio sia modificato. Il Parlamento avendo mantenuto i dicasteri nella divisione attuale, il potere esecutivo deve uniformarsi a questa divisione, ed è un grave vizio la mancanza così lungamente protratta di alcuni membri del Gabinetto.

Il signor ministro, per giustificare il fatto presente, citava il passato; ma, a mio avviso, anche il fatto passato era biasimevole.

I fatti passati provano che realmente non c'era in allora un potere organizzato coi principii vitali che possono garantire la durata del potere stesso e il bene del paese; ed appunto perchè quel precedente Gabinetto non potè mai completamente organizzarsi, sottentrò la necessità d'un altro Gabinetto che da molti anni è rappresentato principalmente dal signor presidente del Consiglio. Ma appunto perchè desideriamo che il Gabinetto, sintantochè ha la fiducia del Parlamento e quella della Corona, possa agire con tutta la vitalità possibile, lamentiamo che esso sia incompleto.*

Mi rincresce che, in occasione della discussione sollevata, non siasi addotto il menomo motivo per giustificare questa lunga eccezione alle regole ordinarie che sono dettate dal nostro diritto pubblico. Questo potrebbe fare credere che nel paese non si trovino uomini capaci a adempiere queste funzioni, o che il partito che governa non è in forza sufficiente per completarsi. Sarebbe poi anche un tristo sospetto quello che si dovesse supporre che il Ministero facesse come fa il Sommo Pontefice, il quale non completa mai il collegio dei cardinali per avere sempre qualche berretto rosso da largire; sarebbe questo anche un mezzo di Governo, e noi desideriamo che questo non sia. Noi non amiamo i ministri *in pectore*.

Io credo realmente che un uomo dotato di buona sa-

lute, di molta attività, di energia e di perspicacia, possa fare muovere le ruote di due dicasteri senza ritardi; ma ci saranno sempre, se non degli inconvenienti materiali, degli inconvenienti politici, i quali sono stati rilevati nella discussione.

Io non credo che valga l'argomento addotto dall'onorevole presidente del Consiglio riguardo alla diversità di sistema nel regime assoluto e nel regime costituzionale. Il Ministero non può essere che compatto; ma la fiducia è complessiva, è riposta in quel complesso d'uomini di Stato che sono chiamati a reggere gli affari pubblici, e quando questo complesso è imperfetto io credo che la fiducia anche rimane dimezzata.

A parer mio adunque è deplorabile questa condizione d'un Ministero che o non si completa o trova difficoltà a completarsi.

Io credo che è giusta l'osservazione dell'onorevole presidente del Consiglio, che non è un buon ministro quello il quale vuol entrare troppo nei particolari degli affari dipendenti dal suo dicastero; credo che un uomo di Stato, capo di un dicastero, tanto più facilmente può soddisfare ai bisogni del paese quanto saprà meglio far fare dagli altri, anzichè fare egli stesso.

Questo dipende però dalle circostanze dei tempi e dei luoghi, perchè, quando un Ministero avesse da organizzare radicalmente il suo dicastero, ed andare in cerca di uomini che possano assecondarlo nell'attuazione di una politica nuova, potrà pure richiedersi che per qualche tempo egli si occupi di tutti i particolari della sua amministrazione.

Nei tempi ordinari, quando il ministro è attorniato da impiegati che hanno tutta la sua fiducia, egli può più facilmente lasciare che altri facciano. Ma penso che questa necessità di lasciare che altri facciano sia sempre una dura necessità; tutto quello che un capo di dicastero può fare egli stesso è ben più sicuro che lo farà secondo la sua mente.

Io opino quindi che bisogna il meno possibile mettere i nostri uomini di Stato in grado di far fare quello che ragionevolmente debbono desiderare di potere fare essi medesimi.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LA LEVA MARITTIMA DEL 1858.

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Cossato per presentare una relazione.

COSSATO, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione del progetto di legge per la leva marittima del 1858. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1102.)

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO PISTONE.

PRESIDENTE. Annunzio alla Camera che il deputato Pistone ha depresso sul banco della Presidenza un progetto di legge, che verrà distribuito agli uffici.